

Alcune cose che dovete sapere prima di leggere  
il romanzo

Sarti Antonio, sergente, compie quarant'anni di vita letteraria. Qualcuno mi ha assicurato che un commissario, certo Jules Maigret, indagatore in quel di Parigi, è arrivato alla stessa età. Be', non male per lo squinternato questurino che cerca di fare qualcosa di utile in quel di Bologna, periferia dell'impero. Nel lontano millenovecentosettantaquattro, aprile, nessuno ci avrebbe scommesso un soldo, non gli editori, non la critica.

Eccolo qua, duemilaquattordici, aprile. Continua a illudersi di essere utile. È ancora sergente e ci ha ricavato la colite spastica di origine nervosa. Di bello c'è che ha un gran numero di amici a festeggiare il suo compleanno. E l'idea lo consola.

Per l'occasione ho voluto riproporre un romanzo pubblicato nel 1985 all'interno di un omnibus Garzanti (*Sarti Antonio: un diavolo per capello*) che conteneva le ristampe di due romanzi (*Un diavolo per capello* e *Caccia tragica*) e, appunto, l'inedito *Rapiti si nasce*. Scritto di getto fra ottobre 1979 e gennaio 1980, come tentativo di rinnovare il personaggio, l'avevo provvisoriamente intitolato *Storia gialla a piú voci*. Rimasto sul mio tavolo fino al 1985, lo proposi come terzo romanzo per l'omnibus.

L'editore lo lesse, storse il naso e mi chiese di apportare modifiche: riteneva la struttura narrativa troppo cinematografica e dispersiva. Non erano i tempi. Lo accontentai. Cosa non avrei fatto pur di pubblicare?

Se avete voglia, fate il confronto e vi accorgete che il romanzo dei quaranta in realtà si può considerare un inedito. Infatti nell'edizione attuale troverete il capitolo zero (soppresso nella prima versione su richiesta dell'editore) e i capitoli successivi modificati e riportati all'originale, come prevedeva la presenza del capitolo zero.

Troverete un Sarti Antonio che, in due indagini, si racconta in presa diretta. Alla Marlowe, per intenderci. Oppure, per usare un termine del cinema, in soggettiva. Nel corso dei quarant'anni, non è piú accaduto. Forse mi sono dato una ridimensionata.

In quei giorni stavo pensando di abbandonare Sarti Antonio: l'archivista che incontrerete in *Rapiti si nasce* è l'abbozzo di quello che diventerà Poli Ugo, lo Zoppo.

Sempre in quei giorni la tivú aveva scoperto il mio protagonista e prodotto una quantità esagerata di telefilm. A ripensarci oggi, inutili, anche se Sarti Antonio era interpretato da uno straordinario Gianni Cavina che aveva molto da insegnare ai troppi teleinvestigatori venuti dopo. La memoria non è la nostra dote migliore.

I tempi sono, ovviamente (e per fortuna?), cambiati e quindi sono cambiati i nostri usi e costumi.

Sarti Antonio aveva una ottoecinquanta Fiat, che neppure ricordiamo che viso avesse.

Rosas frequentava l'università e abitava in Santa Caterina, da dove, anni dopo, l'avrebbe sfrattato il cosiddetto risanamento del centro storico. Le auto della polizia avevano disegnata, sulle fiancate, una pantera nell'atto di balzare. Ancora oggi non so su quale preda.

I cellulari non servivano per telefonare, ma per il trasporto dei detenuti dalle e alle carceri...

A proposito: le carceri di Bologna erano ancora a San Giovanni in Monte, in cima a una morbida collinetta in pieno centro storico. Oggi sono alla Dozza, nella squallida, piatta, assolata o gelida, secondo stagione, periferia della città, ma credo che ai pensionanti non interessi la collocazione. I cellulari, dicevo, servivano per il trasporto dei detenuti e c'erano cabine telefoniche a ogni angolo di strada. Che funzionassero, non è detto.

Il mio questurino aveva solo il televisore in bianco e nero, non perché quello a colori costasse troppo (anche) per il suo stipendio di poliziotto, ma perché gli serviva soltanto per addormentarglisi dinanzi. Lo fa ancora oggi.

Erano anni di piombo, non so se per le pallottole che ci fischiavano attorno o per l'atmosfera che opprimeva le nostre vite.

Alcuni sparavano alle gambe (da cui *gambizzare*) di persone che, secondo loro, i *gambizzatori*, erano fra i responsabili del nostro malessere: giornalisti, giudici, politici, direttori di officine, commissari di polizia, docenti universitari, sindacalisti...

Non mi risulta che la pratica della gambizzazione abbia cambiato il mondo.

I dossier venivano archiviati a mano.

Si spendevano le misere, disprezzate lirette, e i pregiati euro (pochi) della nostra (im)prevista e misteriosa crisi economica non erano apparsi sui banchi degli strozzini europei.

Infine ho scoperto, rileggendo il romanzo prima di passarlo al nuovo editore, che trent'anni fa le cose andavano male come vanno male oggi; il malaffare, la corruzione, la politica avevano, piú o meno, le stesse caratteristiche e la gente non si incazzava. Come oggi. E c'era chi avrebbe dovuto fare pulizia. Come oggi.

Le cose sono andate come sono andate. Le conoscete meglio di me.

L. M.